

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

## **Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2014*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Giannino Balbis, *Minerva in Val Bormida nel secondo Seicento - La Marchesa del Cairo e il suo circolo poetico*, Fondazione De Mari, Savona 2012

Commento di Franca Maria Ferraris

*“Quando la poesia alitò il suo magico soffio lungo le rive della Bormida”.*

Dalla Fondazione De Mari, che ne ha sostenuto la pubblicazione, ho ricevuto il libro di Giannino Balbis *Minerva in Val Bormida nel secondo Seicento - La Marchesa del Cairo e il suo circolo poetico* che, oltre a essere un graditissimo dono, mi ha procurato il piacere di scoprire quale fervore di vita poetica, in epoca secentesca, animasse la Val Bormida, dove sono nata e ho vissuto “i miei primi vent’anni”.

Già dal primo impatto con l’immagine di copertina, dove fa mostra di sé una bella, giovane donna abbigliata secondo i dettami della sfarzosa moda esibita dalla nobiltà del tempo, il libro desta la curiosità di conoscere quali eventi abbiano avuto come protagonista questa nobile *Minerva*, cui nel titolo si fa riferimento, per aver sollecitato un letterato della tempra di Giannino Balbis a incentrare su di lei un’intera sua opera. Poiché, se al Dottor Angelo Salmoiraghi va attribuita la felice scoperta dei testi poetici presso l’Archivio di Stato di Torino (come affermato nella premessa), a Giannino Balbis va il plauso di averli riuniti in un libro, arricchendoli delle note indispensabili per far entrare il lettore nella speciale ‘aura’ barocca in cui questi testi sono immersi.

Non appena ci si addentra nella lettura, ecco appagata la prima curiosità: è la marchesa Anna Caterina Capris, andata sposa al conte Carlo Alessandro Scarampi, la bella del ritratto, metaforicamente rappresentata dal pittore mentre brandisce lo scettro della poesia, privilegio allora riservato prevalentemente agli uomini. Al contempo, viene anche da pensare che lo sguardo enigmatico con cui ella ci scruta dal quadro, sia il muto invito a una sfida nel certame poetico. Anna Caterina, infatti, scrisse poesie di pregio, si circondò di poeti ed ebbe con essi un intenso scambio di versi. Per il professor Giannino Balbis, raffinato cultore della poesia di ogni tempo e poeta egli stesso, la scoperta di questi antichi testi è stato senza dubbio l’input che lo ha sollecitato a ricercare notizie sulla vita della ‘Marchesa del Cairo’ e sul suo circolo poetico.

Frutto di un attento e preciso lavoro, condotto con la spiccata sensibilità artistica di Balbis, il libro che ne è nato offre un’immagine inedita della Val Bormida che, essendo all’epoca un’importante via di transito dalla Spagna e dalla Francia per le regioni del Nord Europa, venne a collocarsi, anche

culturalmente, al centro di un'altrettanto importante attività letteraria che ebbe il suo fulcro, appunto, nella nobildonna Anna Caterina. Splendida artefice dei saldi rapporti culturali intrecciati con i letterati di varie parti d'Italia, ma anche di Francia e di Spagna, si deve a lei se il circolo poetico che ella stessa fondò, divenne un vero fiore all'occhiello della corte cairese nella seconda metà del '600.

Sono due, nel libro, le Sezioni dei testi editi: *Testi I*, contenente poesie in lingua italiana di sicura o probabile produzione cairese e *Testi II*, contenente anche poesie in latino, spagnolo e francese. Nello spazio denominato *Appendice*, sono adunati i testi poetici la cui edizione è stata curata da Elena Balbis. Numerosi sonetti e alcuni madrigali celebrano la bellezza e le virtù morali e intellettuali della marchesa, proclamandola anche ispiratrice di poesia. Parte di queste composizioni sono anonime, parte autografate dalla stessa Anna Caterina, dal marito, il conte Carlo Alessandro Scarampi, e dai loro figli, nonché da alcuni pregevoli letterati del tempo, fra cui Emanuele Tresauero, Frate Alessio di Santa Maria, Baldassarre del Campo, il cardinale Bernardino Spada, per citarne alcuni.

Nitidezza di linguaggio e precise scansioni metriche sono le prerogative di queste composizioni, che, in linea con la lirica barocca e accademica del secondo Seicento e del primo Settecento, trattano temi dove ha risalto l'attualità politica con taglio commemorativo, celebrativo o polemico. Anche il topos delle sofferenze d'amore nonché quello della religiosità sono al centro di alcuni sonetti, tra cui *Spirante in croce e pur legato io tento* (pag. 62) di Emanuele Tresauero e *I cinque misteri dolorosi* (pagg. 64, 65, 66) di anonimo.

Le note a piè di pagina, esplicative ed esaustive nel dettaglio, testimoni della ricerca compiuta da Balbis con sapienza operativa, impreziosiscono il libro fornendo notizie pertinenti la realtà sociale dell'epoca cui i versi rinviano, e vengono perciò a formare una sorta di 'testo storico', parallelo a quello letterario, utilissimo per avere lumi al riguardo. I versi, aderendo pienamente allo spirito del tempo, ora sono di lode alla bellezza e alla grazia femminile ("*O nata sol per incantar le genti...*", Bernardino Spada, Cardinale, pag. 119); ora incensano il valore civile ("*La lorica e l'elmo sol m'agrada / non più tratto la penna, il brando stringo*", anonimo, pag. 116); ora magnificano la rettitudine di un qualche personaggio ("*Prudente in pace e nella guerra forte*", anonimo, pag. 28); ora sono inni di ispirazione religiosa ("*Tutta bella è Maria*", anonimo, pag.33); ora celebrano con ironia un oggetto ("*Di Pandora il vassel ricco e gemmato / perde il nomato preggio ed il valore*", anonimo, pag. 44). Leggendo quest'ultima poesia, di cui ho citato il primo verso della quarta strofa, si coglie "*l'ironica celebrazione di un mestolo in legno (cazul)*", come sostiene Balbis nella nota esplicativa. Ricorrendo al mito del vaso di Padora, ovvero di colei che scopercchiò il vaso ignorando l'ordine di Prometeo che ciò non doveva farsi, l'anonimo poeta secentesco, con grande ironia suggerita dalla

parola *cazul* con cui, anche tuttora, è chiamato il mestolo nella pronuncia gergale valbormidese, paragona quest'oggetto, utile per dissetare attingendo l'acqua da un secchio, al mitico vaso da cui, una volta scoperchiato, si sprigionarono molte delle sventure che affliggono l'umanità. Che dire di questo paragone? La risposta è immediata: basta ascoltare il linguaggio attuale, parlato ma spesso anche scritto da persone di ogni ceto sociale, per constatare come al riguardo di certi argomenti 'pruriginosi', pur se da allora ci dividono secoli, in effetti ben poco sia mutato. Tale constatazione richiederebbe uno studio approfondito, ma non è questa la sede per farlo; limitiamoci a cogliere l'ilarità che i versi suscitano, perché qui è un poeta a darcene conto e lo fa in punta di penna, anche se, preso da scrupolo, infine se ne scusa, comandando a se stesso: "*Ma taci, o forsennato, / e frena, o lingua mia, li arditi accenni*"<sup>1</sup>.

A questi sonetti seguono le riproduzioni fotostatiche di alcuni testi poetici originali, che vengono così a chiudere l'opera in bellezza, poiché questi stessi vi appaiono stilati nelle antiche grafie perfettamente 'ricamate' con la penna e incorniciate da aggraziati disegni floreali, a degno ornamento.

È doveroso, a questo punto, riconoscere a Giannino Balbis, il merito di aver condotto, con appassionata dedizione, un mirabile lavoro di scavo nell'*ars poetica*, sottraendo alla polvere dei secoli – anche per i non addetti ai lavori – queste poesie, a testimonianza e a memoria non solo di personaggi e di eventi cui fece da sfondo il territorio di questa valle, bensì anche dello stile poetico di maniera, invalso in quel tempo. Gli siamo perciò grati per averci consegnato questo libro, interessante sia letterariamente sia storicamente, poiché oltre a richiamare l'attenzione sulla singolarità del contenuto poetico, dà modo di spaziare, attraverso le varie composizioni, nella realtà storica connessa alla posizione strategica di cui godeva la Val Bormida nell'epoca a cavallo tra il 1600 e il 1700. Un libro di cui tutti, specie chi ama la poesia, dobbiamo andare fieri poiché testimonia quanta parte abbia avuto la cultura in questo territorio; un libro che, soprattutto se Valbormidese, dovremmo leggere, per saperne di più sugli eventi accaduti nel passato nella nostra terra, ma anche per poterlo sognare quel passato, quando la poesia alitò il suo

---

<sup>1</sup> «In effetti le scelte dei membri della cerchia sembrano orientate, assai più che verso il marinismo barocco, verso un classicismo sostenuto e nobilmente elevato, già in sintonia sostanziale con certi sviluppi più aulici all'interno della poetica dell'Arcadia. A un gusto simile sembra richiamare, fra l'altro, l'uso larghissimo di riferimenti mitologici a scopo di nobilitazione stilistica o di solenne celebrazione, per cui ad esempio Carlo Alessandro Scarampi è definito, in un sonetto anonimo (testo 2), "di Pallade e d'Astrea unica prole", mentre fra i meriti di Luigi XIV, presso il quale – come sappiamo – Carlo Alessandro si era recato, sono annoverati "tener Pallade in seno e in petto Marte, / al buono esser Astrea, Bellona al fiero" (testo 3). Di Ottavio Emanuele Scarampi è detto, in un sonetto anonimo (testo 13), che è "creduto se non Marte almen Alcide" e di Sulpizia Incisa marchesa della Rocchetta viene precisato, in un'ode anonima (testo 22), che "fu sprezzo a Palla et a Ciprigna scorno". Si potrebbe ovviamente continuare; basti dire che l'attribuzione di meriti mitologici a personaggi contemporanei è cifra stilistica a tal punto caratterizzante la scrittura poetica della cerchia, che lo stesso Ludovico Ignazio Maria Scarampi, autore a quel che sembra – già lo abbiamo ricordato – mediocrissimo, non può che definire la madre, in un madrigale a lei dedicato (testo 8), "o di Minerva altera emulatrice"», G. AMORETTI, *L'attività letteraria del circolo cairese*, in "Maraviglia del mondo. Letteratura barocca tra Liguria e Piemonte", Atti del Convegno (Carcare 25 maggio 2013), Genova, Zaccagnino ed., 2013, pp. 13-21.

magico soffio lungo le rive della Bormida, che imperturbabile, ma certo non inconsapevole, ha continuato a scorrere nel suo perenne divenire, di contro alla fuggevolezza della vita umana.